

D I V U L G A R E

1990





MOSTRA PROMOSSA DAL COMUNE DI ROMA ASSESSORATO ALLA CULTURA

E DA MECENATE '90



CON LA PARTECIPAZIONE DI ARTESIA JACOROSSÌ

12 GIUGNO

30 SETTEMBRE

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

VIA NAZIONALE 194 ROMA

a riapertura del Palazzo delle Esposizioni significa anche la volontà, da parte del Comune di Roma, di una maggiore attenzione all'arte contemporanea e ai diversi aspetti della cultura che si è venuta sviluppando nell'arco degli ultimi decenni. Compito a cui il Comune intende adempiere con continuità e con una precisa programmazione, anche in considerazione della presenza, all'interno del Palazzo delle Esposizioni, dell'Ente Autonomo Quadriennale e quindi di una prestigiosa istituzione dedicata fin dai suoi esordi all'arte contemporanea.

La mostra di Mario Schifano, con noi promossa da Mecenate 90 e dalla Società Artesia, rappresenta un primo contributo in questa direzione. Mario Schifano è uno degli artisti più significativi nel panorama italiano e internazionale, capace di improvvise innovazioni, e soprattutto teso a cogliere e ad interpretare, come pochi altri, i miti e le contraddizioni della società contemporanea. Le immagini dei mass-media, incalzanti e spesso ossessive, si susseguono nei suoi quadri con l'intervento di una pittura che stravolge e ricrea messaggi e avvenimenti del nostro vivere attuale, con straordinaria passione.

A proposito dei lavori qui esposti, Mario Schifano ha dichiarato che si tratta di opere di misura pubblica, non privata. Ed infatti, l'emozione e la forte suggestione di queste opere derivano proprio, a mio parere, dal totale desiderio di comunicare a tutti i livelli, dal carattere 'divulgativo', nel senso più completo ed efficace, che esse hanno. Come progetto futuro, Schifano annuncia la volontà di lavorare per una dimensione urbana, intenzione che già si avverte in queste opere, come in gran parte del suo lavoro precedente. Ed è dai grandi contributi creativi che potrà derivare un diverso modo di vivere e di conoscere la città.

PAOLO BATTISTUZZI
Assessore alla Cultura del Comune di Roma

Perché Mecenate 90 ha voluto iniziare il suo impegno di promozione di un nuovo modo di offrire/fruire arti visive con una mostra di opere di Schifano?

Le risposte possono essere tante, ed anche tanto banali: la stima, l'amicizia, la lunga frequentazione di qualcuno di noi di Mecenate 90 con questo artista di straordinaria vitalità ed invenzione. Ma credo che ci siano altre risposte, meno banali. E la più importante, almeno a mio avviso, è la consapevolezza di quanto in Schifano giuochi la tensione, quasi l'ansia, di comunicare, di divulgare, di entrare in relazione.

In fondo Mecenate 90 è un'associazione nata non per sponsorizzare occasioni artistiche, più o meno di rilievo; ma per creare occasioni di comunicazione (di relazione umana, oltre che estetica) fra artisti e pubblico. Per questo stiamo progettando tante iniziative espositive in molte regioni d'Italia e per questo abbiamo seguito con grande impegno il rilancio del Palazzo delle Esposizioni; ed anche per questo abbiamo scelto come prima iniziativa una mostra di Mario Schifano.

Egli è forse l'artista italiano che più è coerente con la filosofia di Mecenate 90, una filosofia centrata sulla funzione comunicativa, formativa e quasi didascalica, vitalistica (e di continua sperimentazione quindi), dell'arte visiva.

Altri possono con più competenza riflettere su come l'attenzione di Schifano alla città, alla tecnologia, alla riproduzione d'immagini, alla pubblicità sia essenziale allo svolgersi dalla sua arte. A noi basta dire che tale attenzione è essenziale a far comunicazione, a creare relazione fra produzione artistica e realtà sociale. Che è la cosa che più ci interessa.

GIUSEPPE DE RITA
Presidente di Mecenate 90



C A T A L O G H I
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI





Bonito

& Oliva

sul **D I V U L G A R E** *di Schifano*

[B] PARTIAMO DAL TITOLO **[O]** Partiamo per restarci. Nel senso che Schifano rappresenta «**DIVULGARE**».

_____ un linguaggio all'incrocio tra il fotografico ed il televisivo. Un caso che conserva sempre un tasso di sperimentazione. Per cui mi piacerebbe, scusami l'irriverenza del paragone, fare un parallelo tra il Dante Alighieri ed il suo italiano «volgare» e lo Schifano con il suo linguaggio che peraltro risale agli anni '70.

[B] NON TI SEMBRA ECCES- **[O]** No, in quanto identico è il desiderio di comunicare da *vul-*
SIVO? *gare* a *divulgare*, passare cioè attraverso l'inflazione quotidiana

_____ di una lingua in continua formazione, contaminazione e vitale deformazione. L'italiano verbale del '200 del fiorentino Dante e la lingua verbo-televisiva della fine del secolo, del romano Schifano.

[B] NON SI RISCHIA IN QUESTO CASO UNA LINGUA MIMETICA? **[O]** Non mi sembra. Qui abbiamo la conquista di un vero e proprio linguaggio. L'artista fotografa, preleva e rifonda l'immagine, secondo una sequenza che rende immediata la comunicazione e nello stesso tempo complessa la contemplazione. Velocità e ritardo. Ecco il vero effetto dell'arte quando c'è.

[B] E IN QUESTO CASO? **[O]** In questo caso è evidente che abbiamo il risultato. *L'immagine nova*, contiene tutti gli accidenti quotidiani di una lingua istantanea, flessibile, frammentaria, evidente e nello stesso tempo sintetica, come quella televisiva. Poi Schifano la utilizza in un modo che il figurativo diventa astratto, l'astratto diventa allusivo. Il dinosauro sembra un aereo in decollo su una pista di qualche aeroporto visto al telegiornale, i Continenti stabiliscono un corto circuito visivo particolare con vicinanze e distanziamenti che non corrispondono evidentemente alla geografia ma alla sensibilità dell'artista.

[B] C'È UN LIVELLO DIDASCALICO... **[O]** Più che didascalico parlerei di didattica dell'arte. L'arte spiegata anche ai bambini. Ecco lo slogan del linguaggio di Schifano. L'evidenza dell'immagine, la forza artificiale e ludica del colore, la stramberia dell'accostamento, l'uso di sequenze riguardanti la vita quotidiana, la frammentazione ed il taglio, infine.

[B] INSOMMA SI RITROVA UNA FUNZIONE ALL'ARTE? **[O]** La domanda forse è eccessiva rispetto ad un intento che cerca comunque una destinazione sociale del prodotto utistico, ma senza perbenismi o moralismi di sorta. Tutte queste opere, fatte di personaggi, cervelli, dinosauri, bambini, figli, ragni, trottole, segnali orari, continenti, caravelle e caramelle diventano una *gran mappa del nuovo vedere*.

[B] UN MAPPAMONDO, FORSE ... **[O]** Un mappamondo nel senso, se vuoi, di percorrimiento circolare di tutte le immagini che appaiono e scompaiono nell'istantaneità della comunicazione elettronica. L'opera di Schifano diventa il catalogo a futura memoria di queste immagini. Un lavoro di antropologia culturale

che utilizza l'arte per meglio suscitare l'attenzione di un mondo codificato. Qui il codice viene catturato e liberato nella divulgazione di un nuovo linguaggio.

[B] CHE COSA SI PUO' DIRE **[O]** Innanzitutto che Schifano è una vera e propria macchina **ALLORA DA QUESTO PUNTO** da pittura, un apparato psicosomatico complesso, votato alla **DI VISTA?**  pittura, aderente ad essa, senza possibilità di distacco. Schifano

non prende mai le distanze da ciò che ha dipinto o da ciò che sta dipingendo, non contempla mai ciò che ha fatto, e quindi non intrattiene con l'opera alcun processo di soddisfazione o di insoddisfazione: tocca al mercato e al collezionista il compito di selezionare nella sua vastissima produzione. È interessante notare come in questo caso è proprio il sistema dell'arte che trova qui la propria conferma, assegnando ad un soggetto esperto come può essere il critico, il mercante o il collezionista, il compito di scegliere in questa produzione orizzontale di immagini. Ecco allora che, esaminando questa produzione, ci si accorge che in Schifano giocano tutta una serie di componenti, registrate in qualche modo anche nella sua vita privata: la velocità, l'attenzione alla tecnologia, alla riproduzione di immagini, la dimensione contemplativa nei confronti della città, la musica, la pubblicità, la fotografia, il cinema. Un'attenzione, questa di Schifano, che ha alle proprie spalle un modello culturale tipicamente italiano, per certi versi assai vicino al futurismo quanto a tensione culturale.

È ovvio perciò affermare che l'immagine di Schifano è immagine inesauribile, sorta di deposito da cui è possibile estrarre di tutto. Ma quello che è certo è che la sua pittura è una pittura che passa attraverso un processo di raffreddamento, di concettualizzazione: è l'occhio meccanico della cinepresa, della fotografia, della polaroid. È da qui che Schifano parte per dipingere, seppur attraverso i tratti di una pittura veloce che potrebbe designare un alto stato di emotività. In realtà, la sua emotività è sempre filtrata attraverso un processo di raffreddamento che diviene anzi uno dei momenti fondamentali della sua elaborazione personale.

[B] UNA RISERVA DI IMMA- **[O]** All'incirca. Schifano ha in sé come un deposito di imma-
GINI. UNA "RISERVA INDIA- gini; è un po' come se i suoi pensieri fossero possibili soltanto co-
NA"...  me iconografie, come se potessero aver voce unicamente attra-

verso la concretezza dell'immagine e non tramite l'astrazione del puro pensare. È da questo deposito di immagini, ma anche attraverso la disattenzione, intesa nel senso benjaminiano di percezione tipica di una società bombardata dall'immagine, che Schifano perviene all'attenzione produttiva, all'immagine personale frutto di elaborazione.

[B] MI SEMBRA CHE FUN- [O] Credo che spesso Schifano sia stato utilizzato in modo
ZIONI LA CORRENTE ALTER- convenzionale, collegandolo alla situazione americana e quindi
NATA DEL CALDO E FREDDO. omologandolo erroneamente alla pop-art. Schifano per molti

non sarebbe che un esempio europeo dei modelli egemoni della pop-art statunitense. È ovvio notare come in questi casi si sia in presenza di un grave errore critico poiché, mentre in America la pop-art citava oggetti del quotidiano e si rapportava al mondo della merce, in Schifano, artista cattolico-apostolico-romano, la citazione proveniva dall'immagine colta, era una citazione di lacerti linguistici e iconografici del passato che per lui assumevano lo stesso valore dell'hamburger e della Coca Cola.

Un altro equivoco in cui è spesso incorsa certa critica trattando di Schifano è stato il considerarlo artista romantico, produttore di vita e di linguaggio, un artista colto nella catastrofe della sua produttività, nei suoi processi elitari e privati, resi emblematici dal pettegolezzo culturale.

Entrambi gli approcci sono sbagliati: la prospettiva più corretta è forse quella di vedere quanto dell'esistenza e della pulsione vitale e culturale di Schifano sia riuscita a diventare linguaggio.

[B] QUANTO HAI DETTO MI [O] Alla fine degli anni '50 ci troviamo di fronte alla nascita
SEMBRA SI ADATTI PERFETTA- dell'informale. Un gruppo di giovani artisti tra cui Schifano,
MENTE ALLO SCHIFANO DEI Paolini, Festa ed altri azzera la superficie del quadro su cui fino
PRIMI ANNI '60... ad allora si era riversata troppa materia. La loro è una superfi-

cie carica di soggettività, in cui l'azzeramento ridà serenità e oggettiva la stessa superficie in un modo nuovo, vitale. Un pittore come Schifano va visto proprio come risposta all'informale, e la cornice che racchiude le sue opere di quel periodo va interpretata come una sorta di schermo, di protezione,

che riporta all'interno di un universo linguistico che ha come proprio punto focale l'alterazione della superficie.

È una risposta intuitiva, non deliberata. Secondo me la coscienza è una condizione dell'opera, non dell'artista: è l'opera che deve dimostrare maturità, e ciò che è importante è inserirla contestualmente nel suo tempo. L'opera di Schifano, ad esempio, nei tempi in cui l'artista organizzava questo azzeramento, era un'opera che rispondeva, un'opera cosciente.

[B] QUINDI TU, DEFINENDO [O] Un fenomeno sintetico, direi, capace di portare dentro il linguaggio specifico dell'immagine una serie di istanze provenienti da altri universi linguistici e tecnici. Schifano in qualche modo è un artista da villaggio elettronico: nel chiuso della sua stanza, attraverso i televisori, la polaroid, la cinepresa ed il disco viaggia per il mondo con una velocità che il suo corpo non potrebbe mai raggiungere. È in contemplazione e in azione nel medesimo istante.

Schifano da una parte fugge il suo tempo e tiene conto della rivoluzione in cui ogni cosa è diventata simulacro di se stessa, d'altra parte punta sulla propria unicità, sul suo star fermo, sul conservare le radici.

Schifano è certamente un artista complesso. Nel suo trentennio ha accelerato sempre più la conoscenza dei fenomeni dell'arte, condannandosi, tramite un uso sapiente del sistema d'informazione, a una condizione di nomade e di stanziale. È un fenomeno complesso, ma al tempo stesso semplice, e proprio per aver perfezionato all'eccesso questa sua complessità.

[B] COME CRITICO, COME [O] È proprio per la coscienza che ho di questa complessità che cerco di avere con gli artisti un rapporto di vicinanza ma anche di grande autonomia: loro sanno che possono sempre basarsi sul mio abbandono. Non devono mai aspettarsi gesti che esulino dalla pratica di un rapporto alla pari di scambio e di attenzione, un rapporto che non deve diventare mai di dipendenza o di eccessiva comprensione. È un rapporto che definirei di tipo erotico, con una sua sana dialettica.

ca, giocato su codici di scambio assolutamente diretti, psicofisici. Quando una parte soltanto di questo rapporto si incrina, si può dire che è l'intero rapporto che sta venendo meno.

Il rapporto che esiste tra un critico e un artista, tra me e Mario, non è assimilabile a quello del malato con il dottore, del tumore con il chirurgo, ma è un rapporto interamente giocato su una percezione astratta del percorso dell'artista e su una equilibrata comprensione del medesimo. Poi ci sono delle tappe, dei segnali concreti: la presentazione, l'esposizione, ma sono come delle feste. Rimane il fatto che in un rapporto forte, come tra me e Schifano o tra me e Cucchi, De Dominicis, Clemente, Boetti, Chia, Pisani e prima ancora Pascali e Beüys, non c'è più bisogno della presenza dell'opera, perché si è già superato il livello puramente professionale, della dimostrazione. Sono rapporti che tendono al sodalizio e quindi non competitivi. Io avrei molto pudore nello scrivere la vita di Schifano su un catalogo; non compete a me questa testimonianza, proprio come quando, alla morte di una persona a noi molto cara, si è i meno adatti a farne l'elogio funebre. È sempre necessario un certo margine di estraneità per riuscire a controllare la materia.

[B] COME TI PONI INFINE [O] Io sono molto affezionato ad un concetto che ho iniziato a **DI FRONTE AL DINAMISMO** sviluppare in un mio libro di una decina di anni fa: l'arte come **DI SCHIFANO? FORSE IN UN** produttrice di catastrofi.

RAPPORTO DI DOPPIA DI- La catastrofe è l'irruzione di un movimento sull'equilibrio tet-
STANZA. VICINO E LONTANO tonico del linguaggio. Il linguaggio della comunicazione attua-
CONTEMPORANEAMENTE. le, ad esempio, vive lo strapotere dell'immagine o del pensiero

teorico che scardinano lo scambio normale e producono uno strappo. Questo strappo non è soltanto lacerazione ma è anche ricostruzione, è traccia, cicatrice. Mi viene in mente il detto di Nietzsche, secondo cui per creare bisogna distruggere; ebbene, anche noi dobbiamo partire da un atteggiamento distruttivo verso il linguaggio che ci precede. Parlare di caos a mio avviso è un modo di valorizzare questo concetto di catastrofe e di dichiarare che in fondo l'arte o il pensiero teorico non sono che produzione di un caos organizzato secondo un metodo. Un caos da camera, insomma, un caos realizzato dentro il recin-

to del linguaggio e garantito dal fatto di situarsi all'interno di un universo stabile di riferimento che è la storia dell'arte. Ecco perché il caos, proprio in quanto produzione di un movimento di allarme è allora indispensabile, ed è ripresa del movimento eccellente della creazione. Potremmo dire che è una sorta di atteggiamento che determina una sana insicurezza, uno squilibrio, e questo proprio perché l'arte non è risposta ai problemi del mondo, ma è domanda sul mondo.

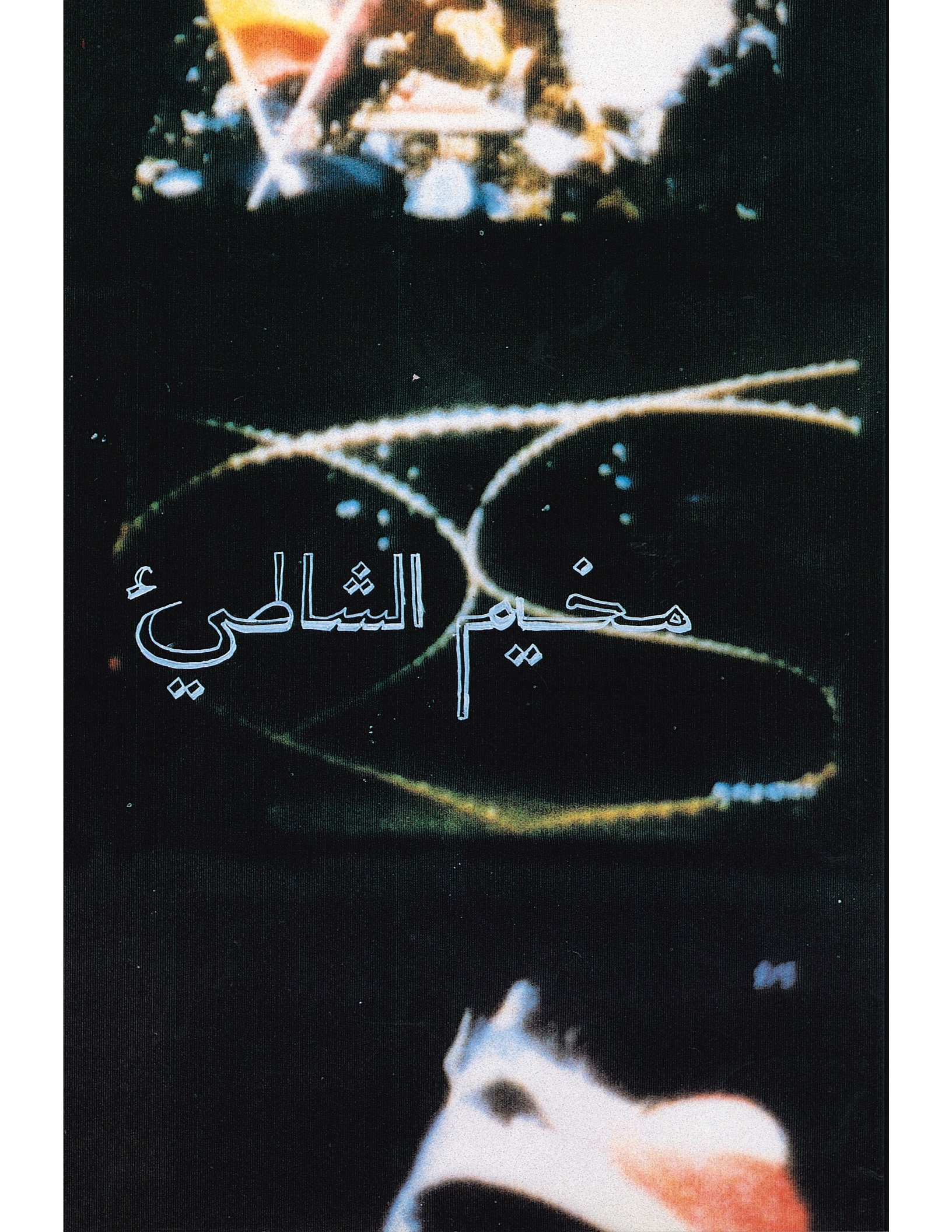
L'arte è complicazione, rende difficile la vita. L'arte non è un regolamento condominiale, ma è isolamento capace di produrre socialità attraverso la comunicazione.

Rispetto all'opera d'arte l'artista è un errore biologico; l'artista muore, deperisce, ha fame e sete, ha insomma gli stessi problemi degli altri uomini del suo tempo. Ma l'opera ha una consapevolezza che la emancipa dal suo produttore. Ciò significa appunto che l'opera d'arte è quella produzione di caos o di catastrofe capace di rompere lo schema equilibrato della convenzione culturale. È uno scavalcare il proprio tempo, è un cavalcare il futuro, è un caos a futura memoria. Quindi, accusare di irresponsabilità l'arte e la cultura trovo che in fondo sia giusto. Platone nella «Repubblica» ci aveva avvertiti: l'artista è un essere totalizzante, spinto da una mozione infantile di onnipotenza, è proiezione di un narcisismo che tende a porsi come fulcro del mondo. È vero che alle volte questa irresponsabilità si traveste e assume magari le vesti di un'opera capace di stupire il mondo. Ma questa è l'utopia dell'avanguardia storica, l'idea cioè che l'arte possa intervenire sul mondo e trasformarlo. Da qui nasce anche l'etica della sperimentazione di nuovi linguaggi e nuove tecniche, capaci di un intervento sulle cose. Suo prodotto è la teoria dell'arte totale, della confluenza dei linguaggi, ma in realtà ciò che le avanguardie hanno promesso lo ha mantenuto soltanto la tecnologia, il videoclip. La pura superficie della società dello spettacolo attuale non è che una sintesi ideale, giocata sulla velocità, di teatro e architettura, cinema, fotografia, scenografia, arte.

L'emblema finale di Schifano potrebbe essere questo: «dall'arte al videoclip, dal videoclip all'arte».

Andata e ritorno tra arte e vita.

ACHILLE BONITO OLIVA



هنا الشاي



کائناتوں کا



QUANTE

DIVISIONI

Non mancano i fantasmi, in questo decennio di visioni condensato da Schifano nell'attimo della mostra **divulga-re**. Uno è l'incubo della **revisione**. Vedere fotografare videare rivedere ripassare rifotografare stravedere. Allucinare il già visto, intossicare la visione con la pura ripetizione dei suoi meccanismi più semplici, perderne per sempre l'innocenza (cosa è meno innocente del nostro occhio che rivisita le sedie elettriche preparate per noi innocentemente - ma **una volta per tutte** -, o meglio 'tutte le volte per una' - da Andy Warhol?). L'altro, per estremizzare semplificando, è la fiaba dell'**innocenza**, appunto. Il 'pittore', già quante volte rinato, da ultimo (?) nei verdi di prati foreste erbari alberi fiori, rinasce ancora, oltre il sedimento della visione elettrica, se ne impossessa la muta la 'trasfigura' oltre il dato tecnico riproduttivo. Ma i due fantasmi più direttamente e splendidamente evocati sono Natura e Pittura. Doppia appare la natura, fino a inglobare il suo 'doppio', il linguaggio. Nel video, o ancor meglio nella Televisione, Schifano non vede solo l'enciclopedia, il dizionario dei segni visivi dell'oggi, ma una ramificazione cerebrale ulteriormente diffusa. Come in tutti i moderni, essa -prima o oltre che rappresentare un problema- prolunga ricostituisce ridisloca e infine riassume l'idea di 'natura'. Tv-albero erba prato foresta frutteto, che propone immagini-radice, immagini-frutto, immagini-seme, meandri di cervelli come fiumi, mappe geografiche o previsioni del tempo come diagrammi del corpo, scritte come cortecce circoli polle graffiti. Naturalmente, la Pittura. Sulle tele plastiche dove come bolle si ingrandiscono spesso irriconoscibili (non fosse per marchi e sigle) le immagini munte (più che captate) dal televisore, o a fianco di esse (su un altro muro o in un altro stanza, o in tondi rovesciati addossati alle pareti: parlo anche dello stato sorgi-

vo o endemico del lavoro ultimo di Schifano, 'registrato' decomposto ricomposto per mesi o anni, un mazzo immenso di tarocchi nuovi e anche incomprensibili -scritte arabe ovunque, giapponesi, migliaia e migliaia di foto da tutti i canali televisivi - mille volte rivisti e riposti, stivati con salutare incoerenza e con ricorrenze ossessive) cresce poi il lavoro della pittura, con pennelli colori terre. Cola il colore sul video già ridipinto dalla fotografia e dall'ingrandimento sfrangiante. E la stessa pittura-pittura, il suo lussureggiare rapido, ha l'esattezza casuale di un fotogramma, di un frame video, impercettibilmente vicino e lontano da quello che lo segue o lo precede. Anello di una catena di immagini non dominabile o tabellizzabile, anelli cui l'occhio-atleta si aggrappa per lanciarsi verso altri anelli, altri incroci, altri graffiti e incrostazioni video.

Eppure l'energia insieme attiva e digestiva di Schifano non riesce a far dimenticare la sapienza archeologica nascosta sotto trentanni di pittura e di fotografia. Non si lasciano acchiappare, i fantasmi; l'allegria ideologica aleggia un istante, lo stupore che fa vivere l'occhio di Schifano (e comunque pulsare in una virtualità rosselliniana qualunque suo gesto di autore) permane, ripetuto come la mossa che lo spinge a mungere appunto le immagini mai coagulate dal flusso tv; 'divulgare', dice inebriato il pittore invaso dal latte video, dalla qualità (suppongo) più misteriosa e ancora piacevole e vivibile del video, quella che lo fa vivere e ancora ce lo fa sopportare. (Intendo l'ostinata imperfezione di esso, il ritardo tecnologico, il punto in cui si suggerisce invincibile una 'bassa definizione', in cui ogni immagine nello schermo diventa istantanea videoarte; la messa a fuoco incerta che la fotografia o l'ingrandimento restituiscono o accentuano). Resta ugualmente inafferrabile il fantasma eloquente e positivo.

Belli (e alla moda?) i dinosauri che solcano l'immagine video, presenza enigmatica in tv e assenza/scomparsa ancor più enigmatica dalla vita, rammenta-

no quello che Schifano sa benissimo. Le immagini, e ancor più le immagini video, sono zombi, mortiviventi più che fantasmi. Afferrabili e mai farfalle morte; mobili e rianimabili, mai vivi davvero e fino in fondo (cioè 'fino alla morte'). Immagine che non vuole morire. Pittura che non vuole morire e si ritrova in azione nella 'natura-tv'. Vitalità che si aggira nell'Ade delle immagini-fossili, e cerca di riportarle in dietro, **in superficie**, farle respirare, proiettarle in cielo o verso le stelle.

Né innocenza né cinismo allora. Né fiducia unificante. Né pura fissione o scissione infinita. Tante immagini troppe. Sempre poche rispetto a quelle che si vorrebbero rendere. Mai chiuse, anche se interne a uno o a cento schermi. Divise dentro, forse, grazie ai punti e alle linee elettroniche. Soprattutto, divise dopo e per sempre, fuori, senza fine, senza dar luogo all'Immagine che un giorno potrebbe arrivare a spezzare i nostri corpi. Per ora, immagini-pelle, immagini-occhio, immagini-corpo viste come per la prima volta dopo che da decenni giacevano dentro un magazzino invisibile (la tv), e quasi nessuno riusciva a prendere qualcosa, a portarlo via dal tapis-roulant (elementi semplici di una nuova lirica, **fotografia** della rosa di Coleridge). All'ansia demoniaca de 'il mio nome è Legione' Schifano risponde in modo quasi realistico e pacato: mescola infine le carte, lancia i dadi agitati per anni: dichiara la consistenza delle sue divisioni. Massimale, generosa, esplosiva, a fiotto, la sua operazione ha anche il rigore di un atto minimale, quello che continua a mostrare la lievissima incontornabile differenza tra vivente e mortovivente.

Non sono smodate, le caravelle nel cosmo; la grande tela è solo un punto, come punti di memoria ritrovati quasi per caso e presi a calco dal video sono i polittici. Punti, divisioni. Punti di visioni. Speranze, che non siano fossili di futuro.

Enrico Ghezzi

La mia mostra si chiama *Divulgare*. Con questo lavoro

intendo entrare in contatto con il pubblico. Una

volta l'arte era relegata nelle gallerie private,

ma per fortuna da qualche anno ha cominciato ad uscirne, a respi-

rare più liberamente. Per i miei quadri il Palazzo delle Esposizioni va

bene, ma preferirei esporli nelle strade, nelle

piazze, negli aeroporti, negli stadi. I campi spor-

tivi sono spazi in cui la comunicazione so-

ciale raggiunge i livelli più alti. Viviamo

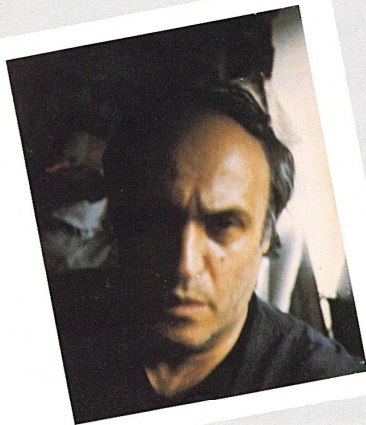
nella società di massa, non nella società di *élite*.

La televisione ha un ruolo primario nel mio lavoro,

specie in questi ultimi quadri. Il video è una finestra aperta sul mondo,

su quel villaggio globale che è diventato il nostro pianeta. Attraverso

questa finestra, io catturo le immagini che più mi colpiscono, i messag-



**gi provenienti dalla realtà drammatica che ci in-
calza. Ma non sono un telespettatore passivo.**

Mentre seguo sul video il susseguirsi vertiginoso

**degli avvenimenti, penso, rifletto, creo. Viviamo nella «civiltà delle im-
magini», in una civiltà ottica, visiva, e io sono un figlio del mio tempo.**

Vivo nel presente e sono proiettato verso il futuro. I segni del passato

che compaiono nei miei quadri, come i dinosauri, fanno parte del mio

immaginario infantile. *Io sono infantile* si intitolava un mio quadro degli

anni Sessanta. Non a caso una parte della mia mostra è dedicata ai

bambini. I miei quadri sono pieni di scarabocchi,

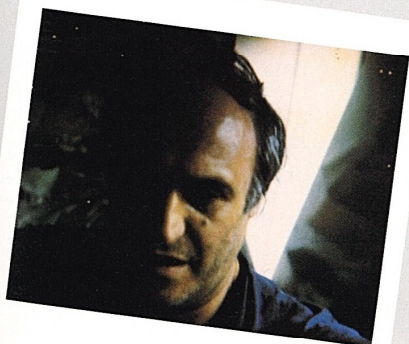
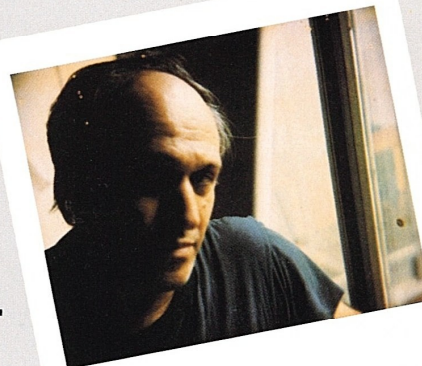
come i miei studi sono pieni di giocattoli, specie

da quando è nato mio fi-

glio, Marco Giuseppe che ora

ha quattro anni.

MARIO SCHIFANO



Mario Schifano

1990



Globale. Ozono

cm 180 x 150

Mario Schifano

1990



Malato

cm 180 x 150

Mario Schifano

1990

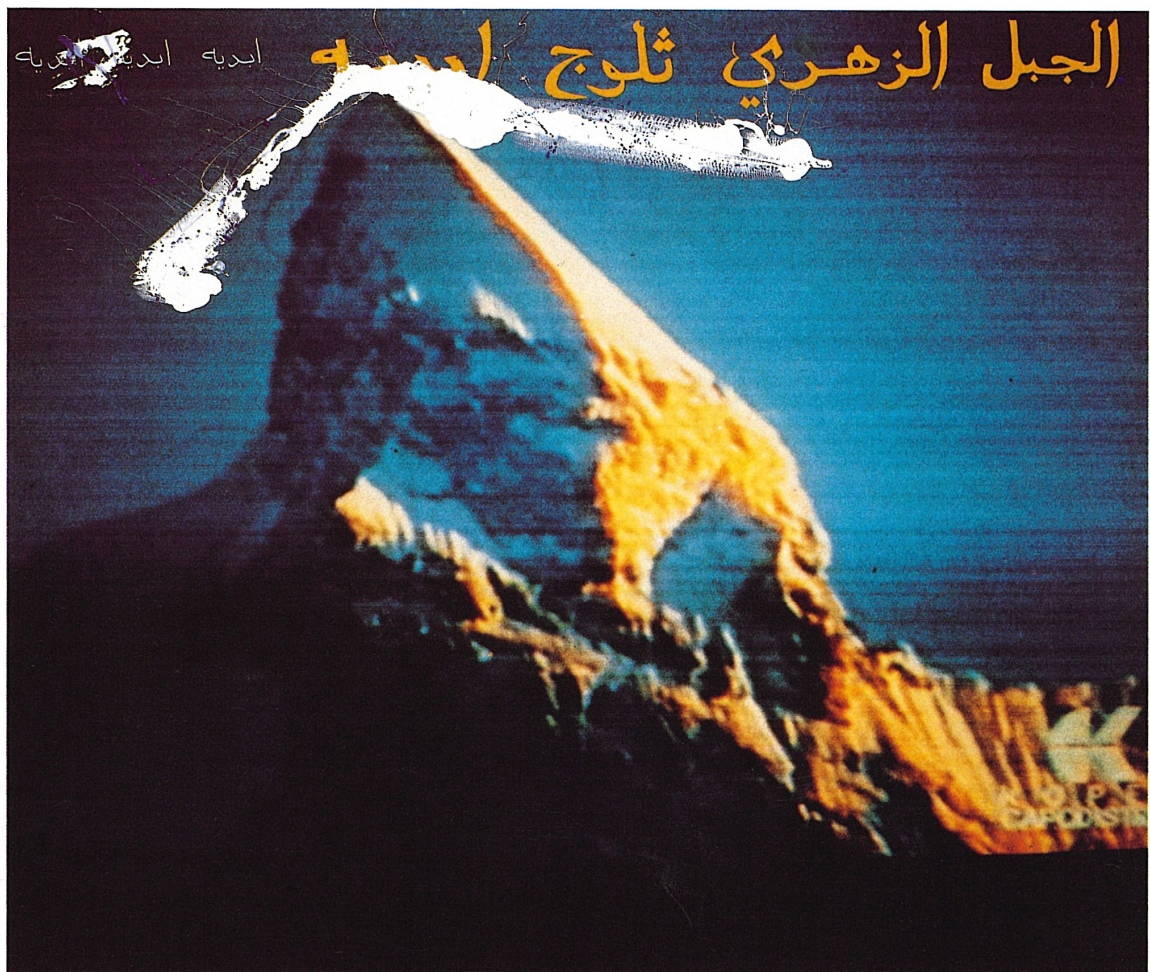


Al mare

cm 180 x 150

Mario Schifano

1990



Ghiacciato

cm 180 x 150

Mario Schifano

1990



L'immagine vi giunge poco chiara?

cm 180 x 150

Mario Schifano

1990

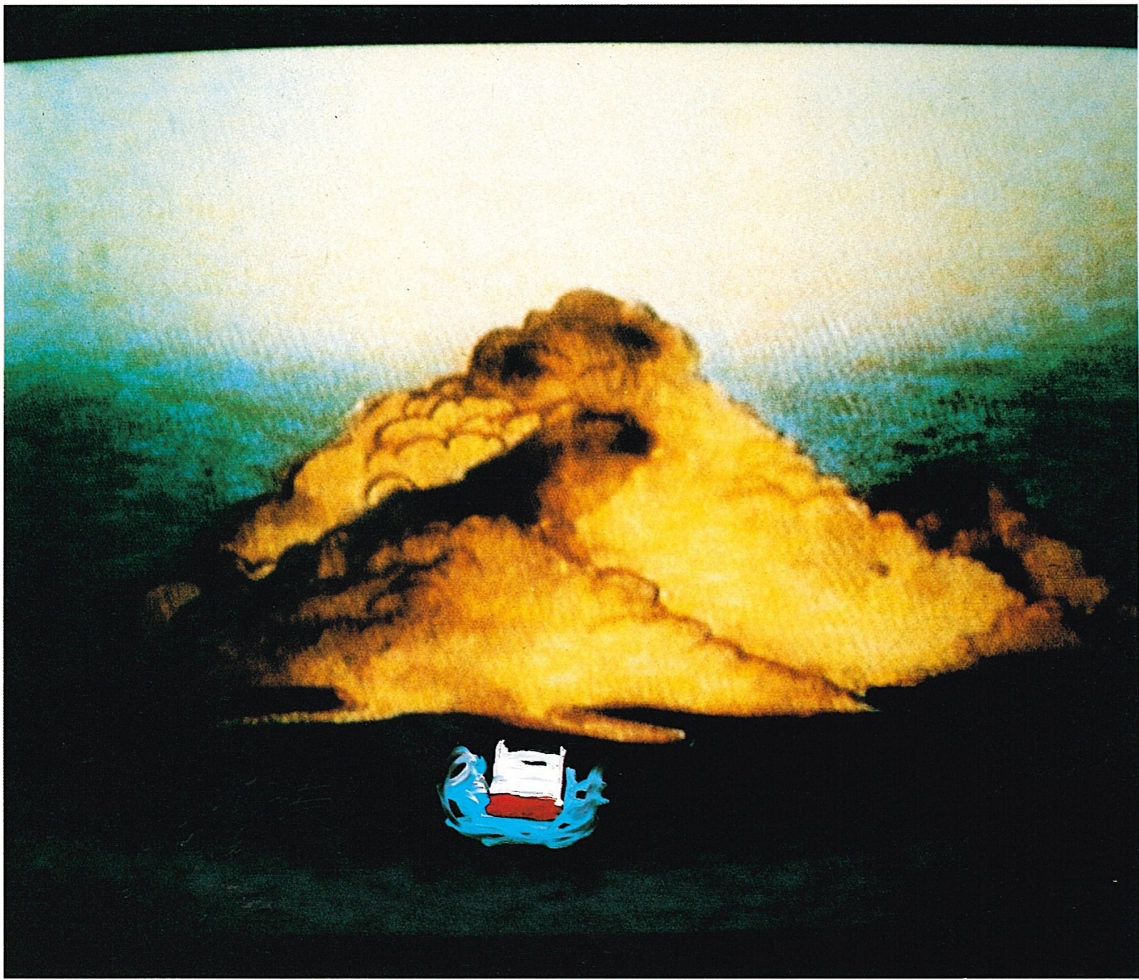


Meteomalato

cm 180 x 150

Mario Schifano

1990

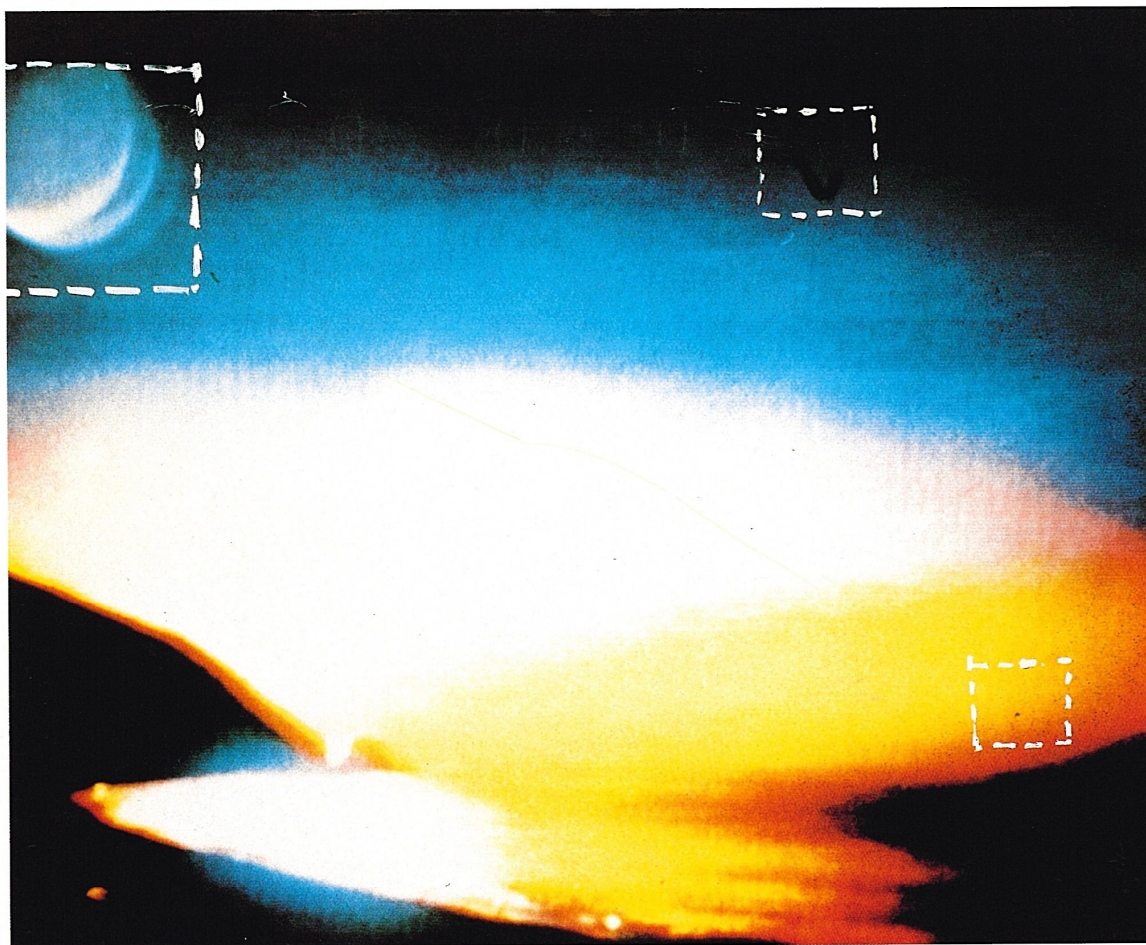


Isolato

cm 180 x 150

Mario Schifano

1990

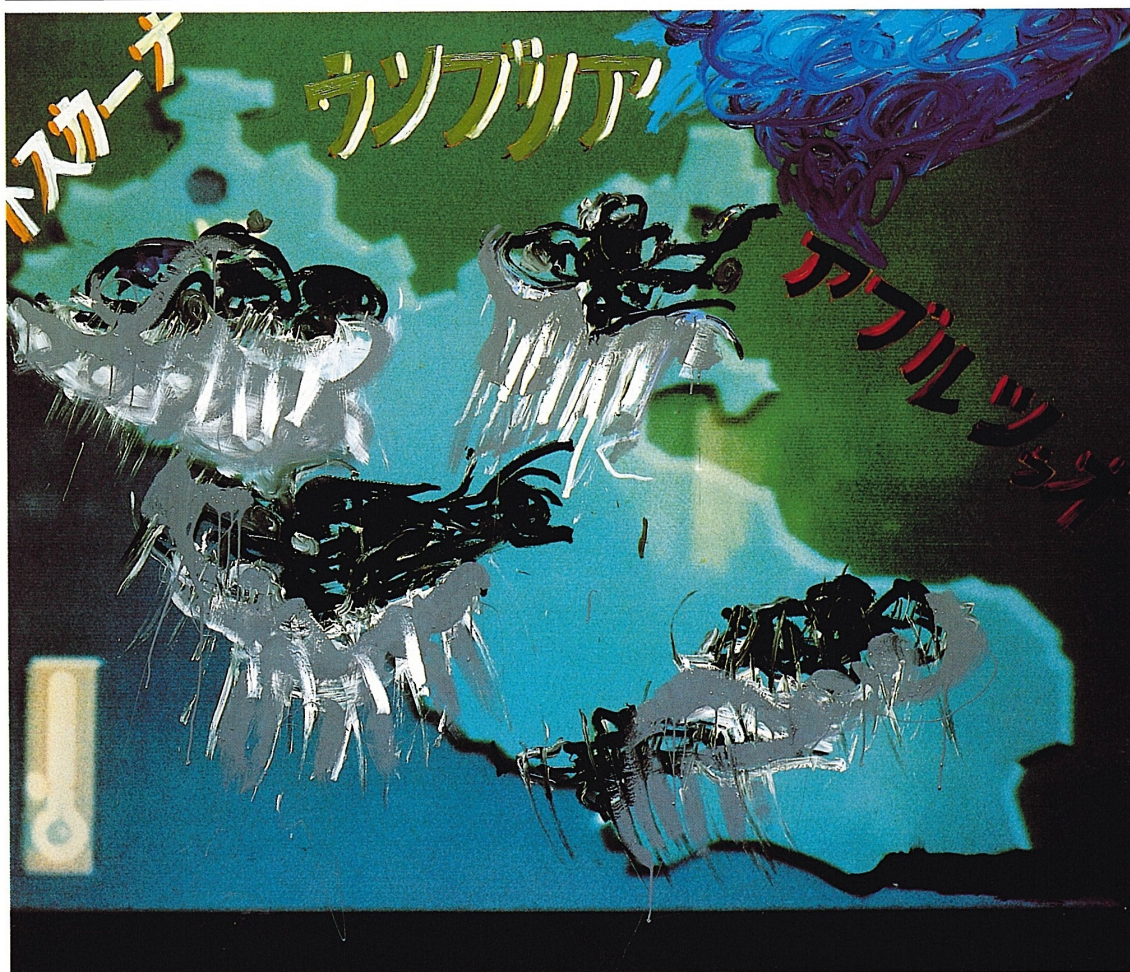


Particolare

cm 180 x 150

Mario Schifano

1990



Regione Lazio

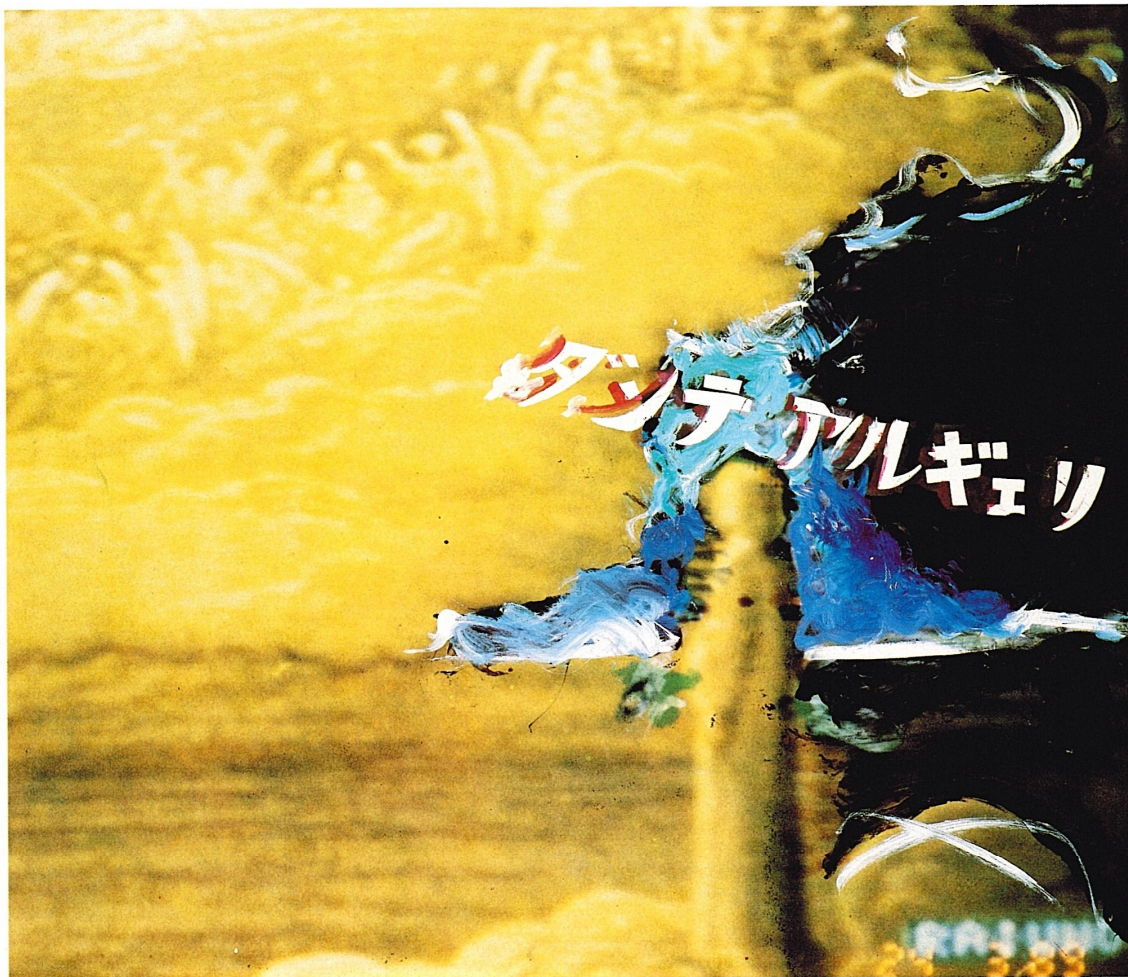
cm 180 x 150





Mario Schifano

1990



Alighieri

cm 180 x 150

Mario Schifano

1990



Incidente

cm 180 x 150

Mario Schifano

1990



Regatta Prima Alix

cm 180 x 150

Mario Schifano

1990

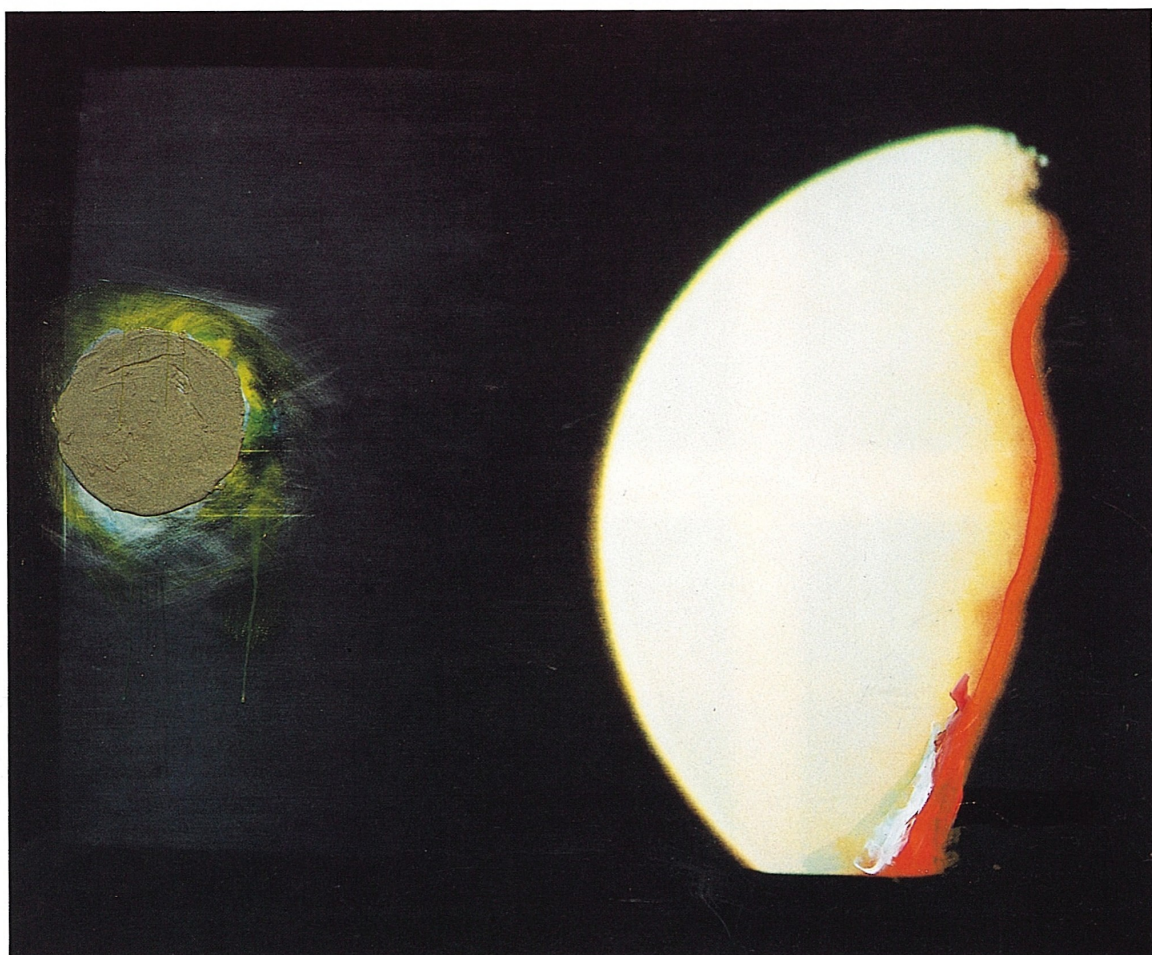


Terminali

cm 180 x 150

Mario Schifano

1990



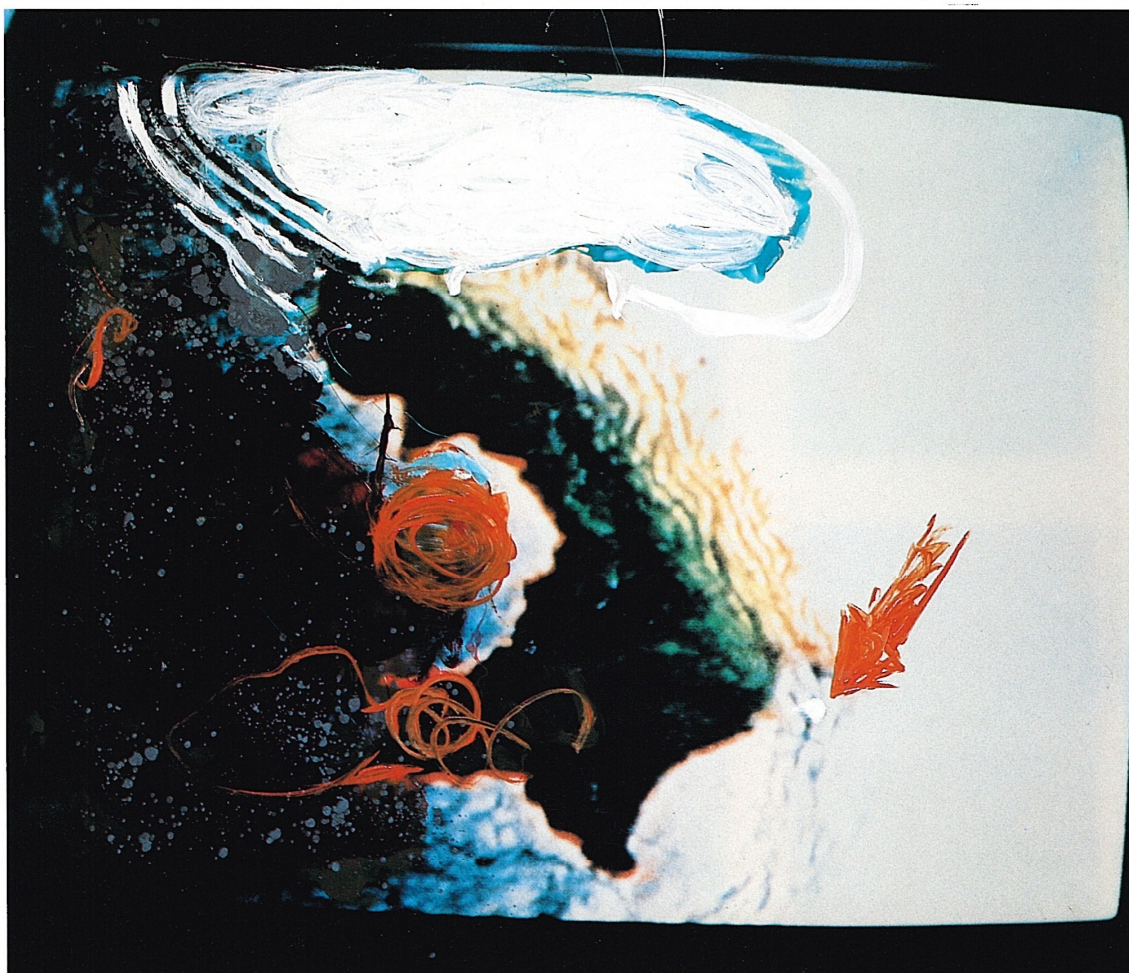
Spazio

cm 180 x 150



Mario Schifano

1990



Indice

cm 180 x 150

Mario Schifano

1990

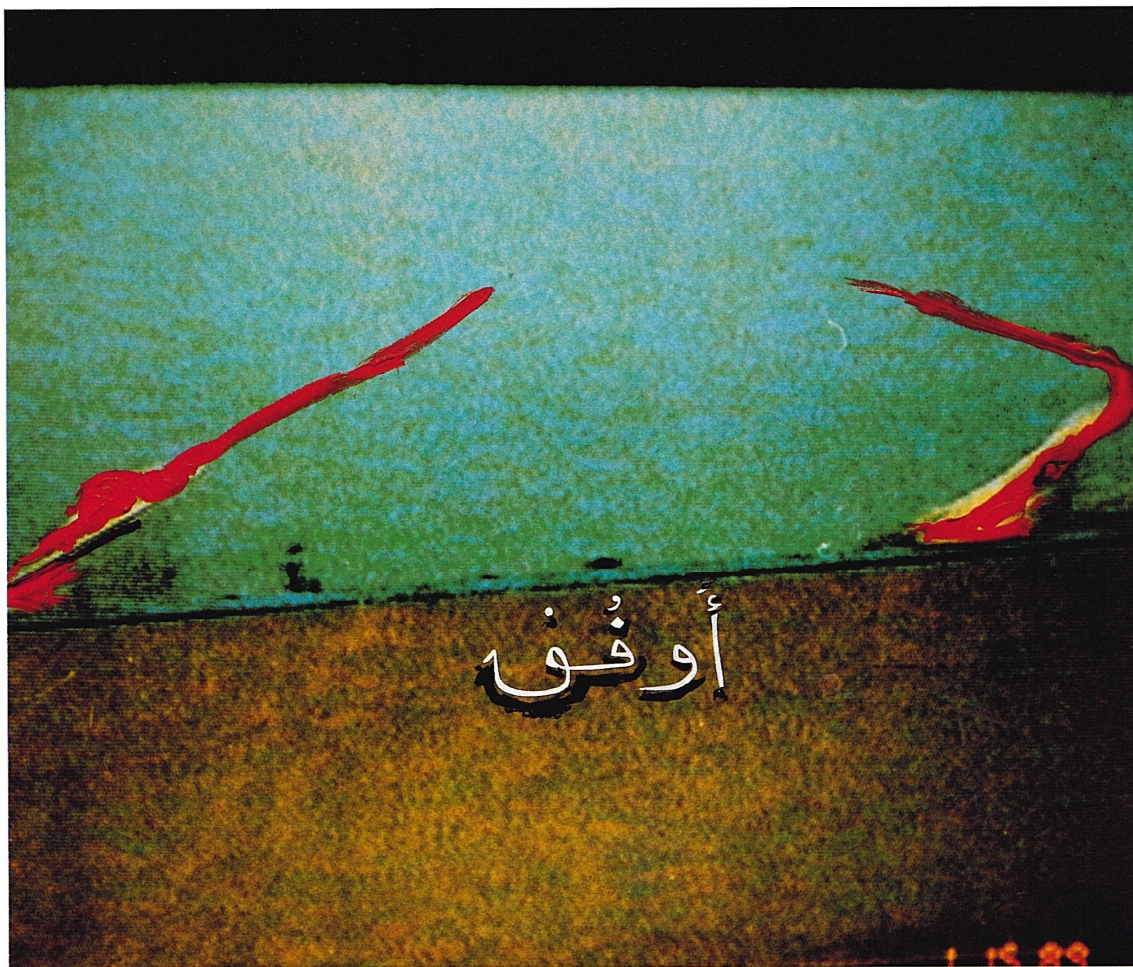


Delitto

cm 180 x 150

Mario Schifano

1990

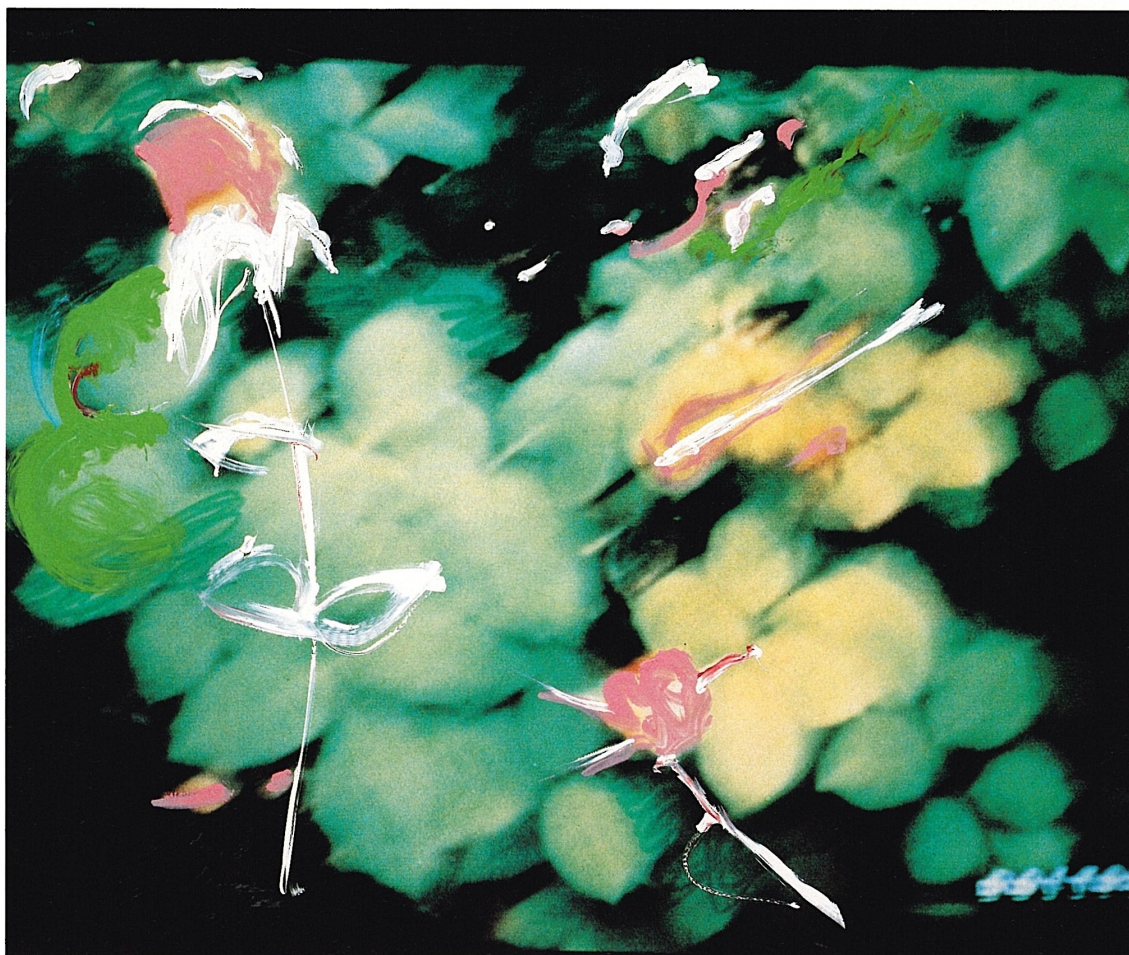


Orizzontale

cm 180 x 150

Mario Schifano

1990



Senza titolo

cm 180 x 150

Mario Schifano

1990



Immagine sfocata e poco chiara

cm 180 x 150

Mario Schifano

1990



Palestina terra d'olivo

cm 180 x 150

Mario Schifano

1990



Intitolato

cm 180 x 150

Mario Schifano

1990



Casa

diametro cm 250

Mario Schifano

1990



Est

diametro cm 250

Mario Schifano

1990



Chi

diametro cm 250

Mario Schifano

1990



Male

diametro cm 250

Mario Schifano

1990



Terrestre

diametro cm 250

Mario Schifano

1990



Discovery

diametro cm 250

Mario Schifano

1990



Sauri

diametro cm 250

Mario Schifano

1990



Dolore

diametro cm 250

Mario Schifano

1990



Rotte ininterrotte

diametro cm 250

Mario Schifano

1990



Carbone contro ragno

diametro cm 250

Mario Schifano

1990



Con anima

diametro cm 250



Mario Schifano

1990



Ritracciato

cm 250 x 250

Mario Schifano

1990



Segreto di eterna giovinezza 9

cm 250 x 250











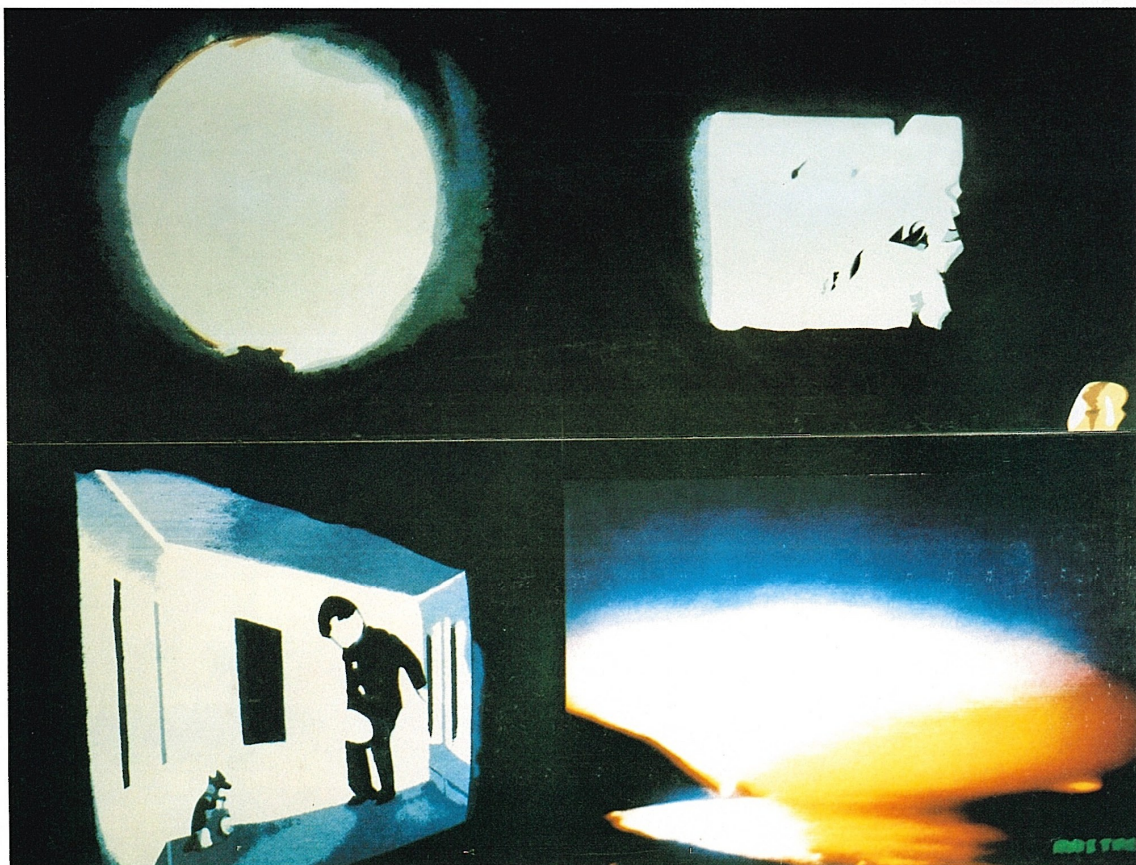






Mario Schifano

1990



Sottosopra

cm 650 x 500







انجیل و جولیا





Mario Schifano

1990



Nottetempo

cm 650 x 250





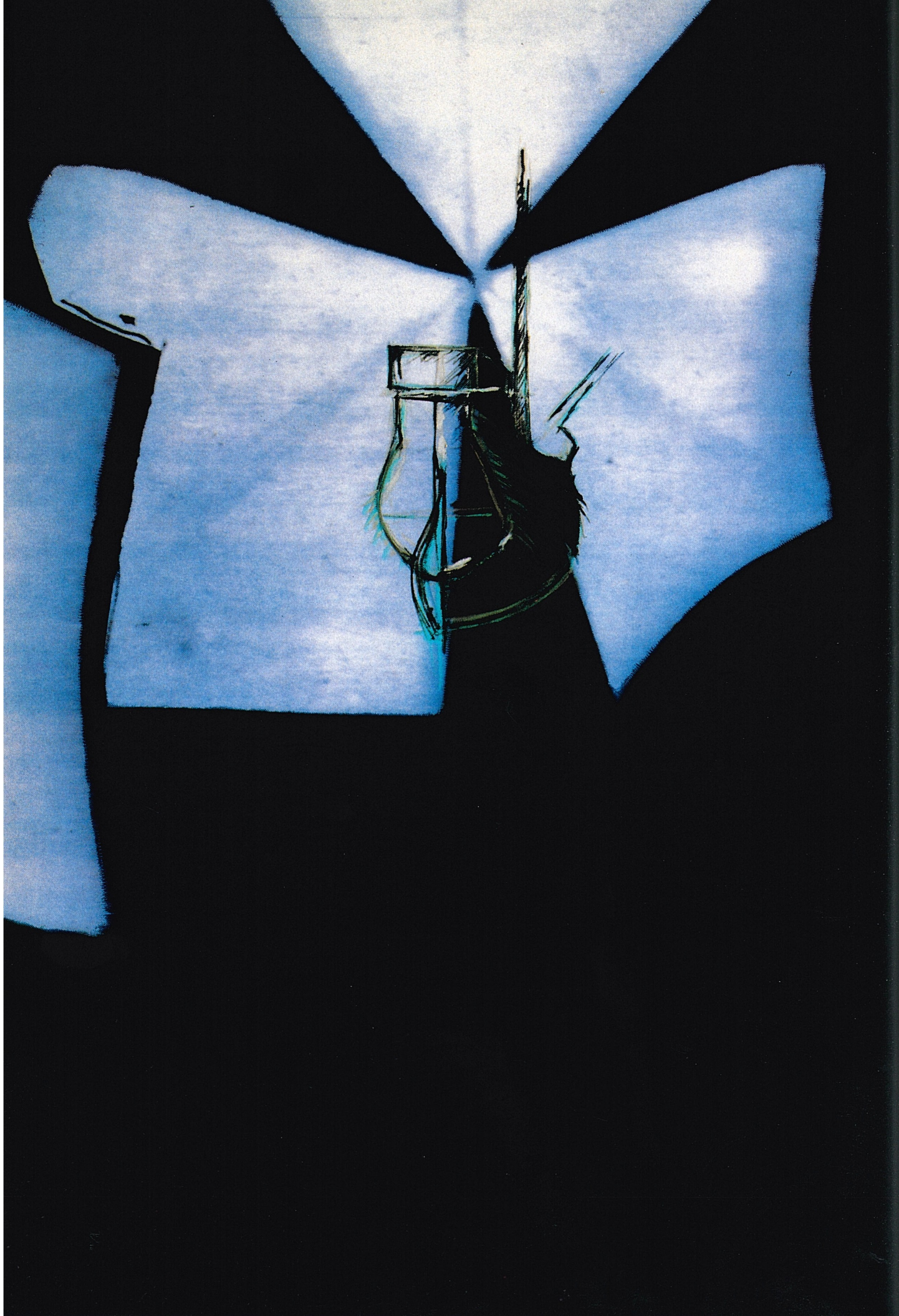
Mario Schifano

1990



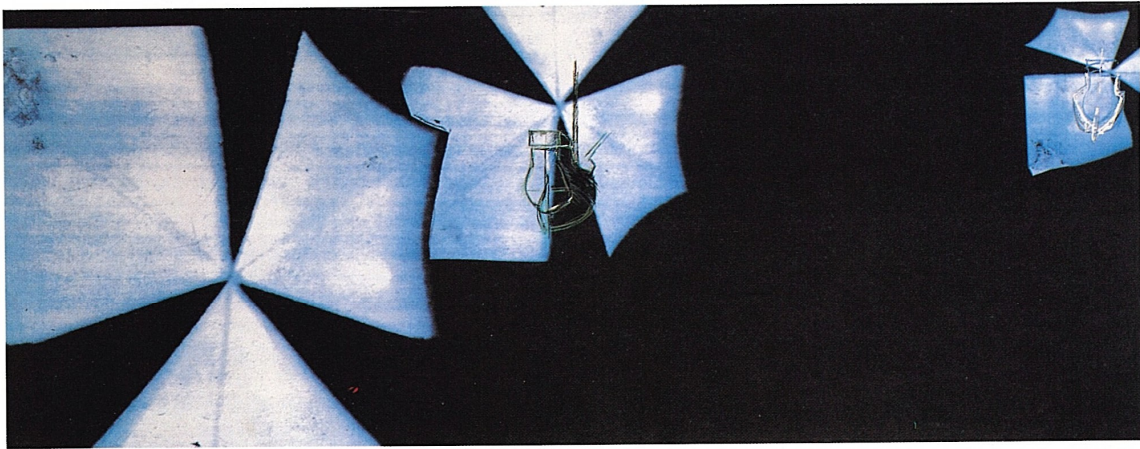
Per colpa del carbone

cm 650 x 250



Mario Schifano

1990



Cruise to Infinity

cm 650 x 250



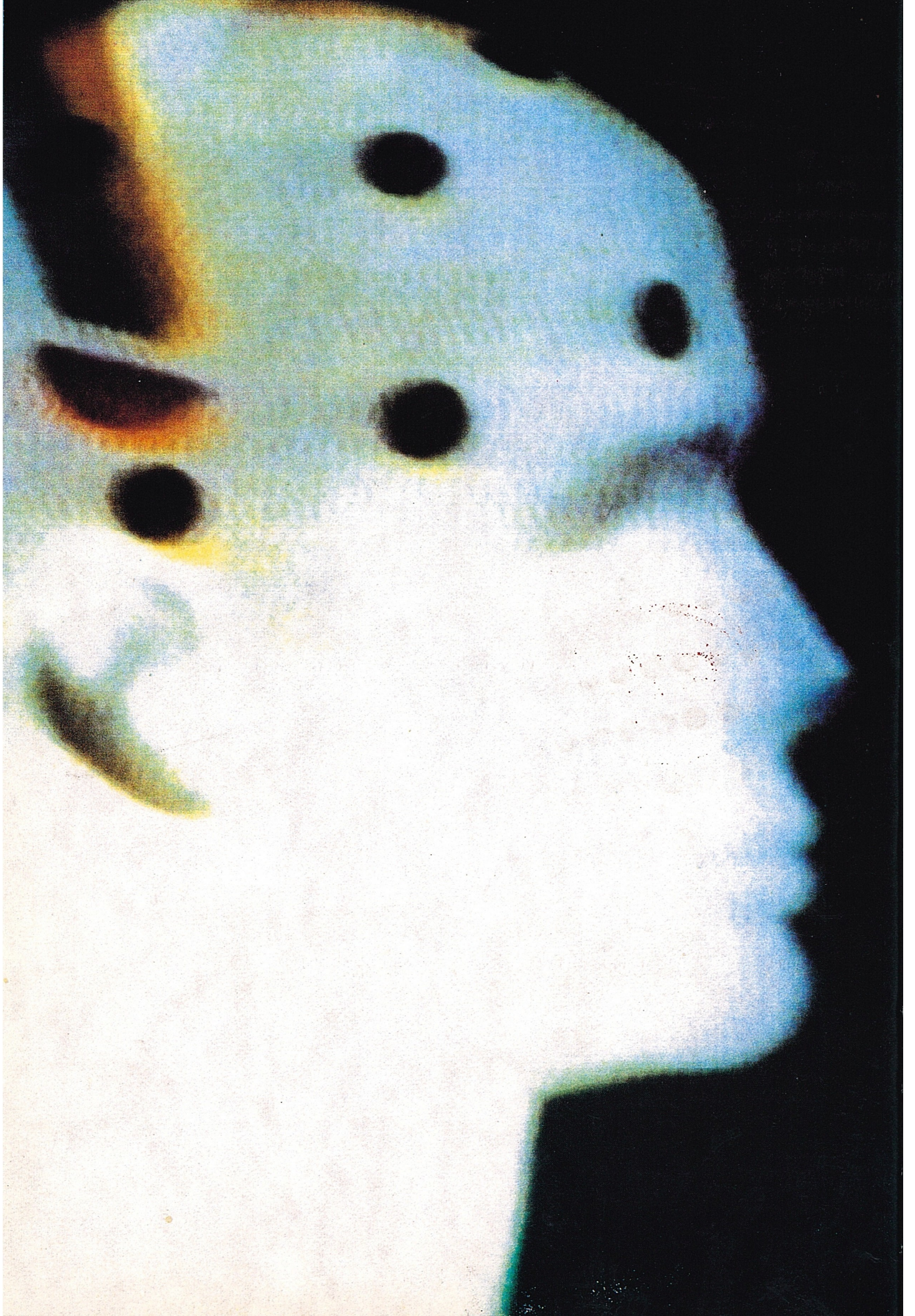
Mario Schifano

1990

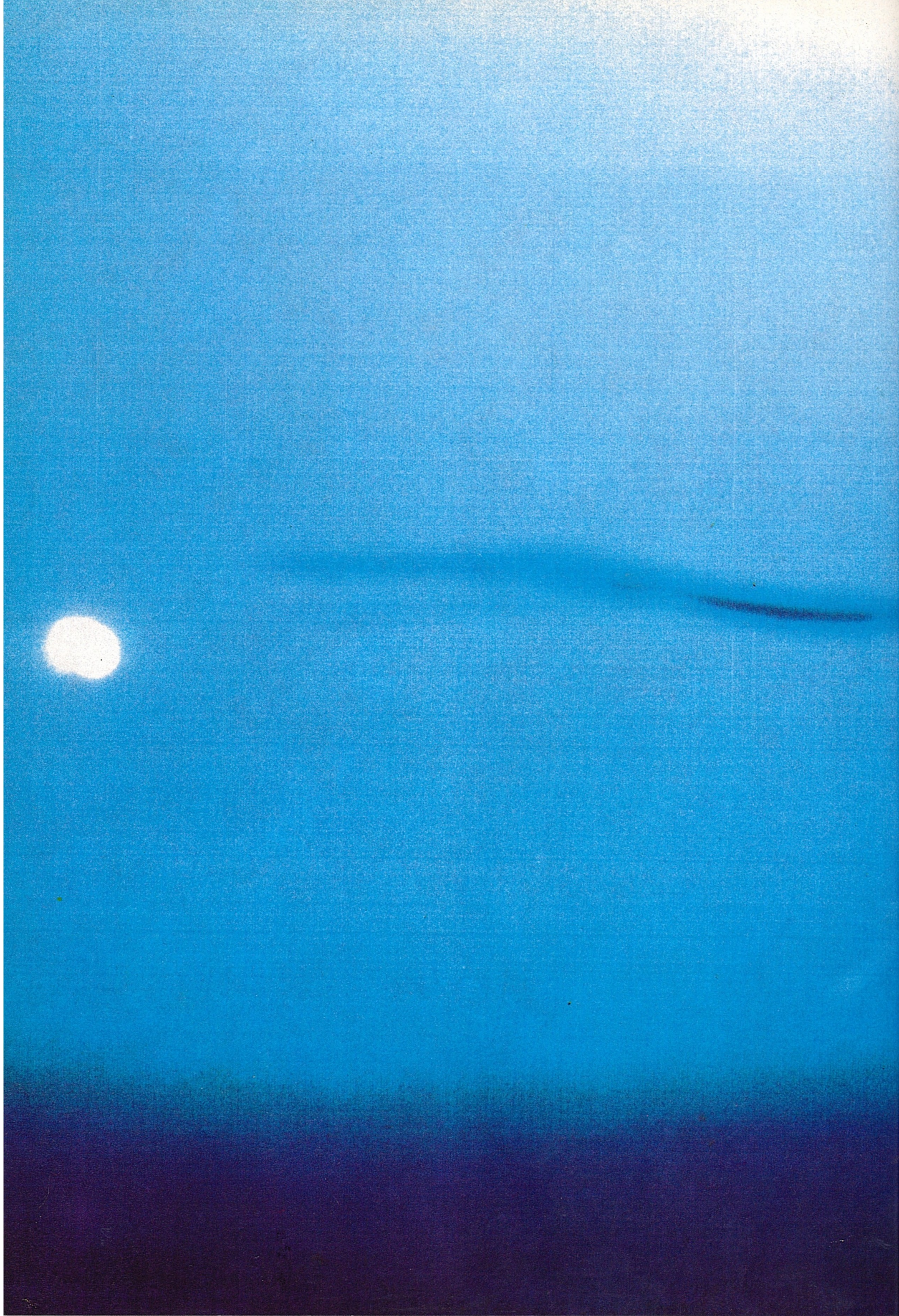


Mentale

cm 650 x 250









FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI
ARTESIA
DALLA STAMPERIA ARTISTICA NAZIONALE
IN TORINO
NEL GIUGNO 1990
CON SELEZIONI FOTOLITOGRAFICHE
DI CITIEMME, TORINO
E COMPOSIZIONE TIPOGRAFICA
DI FIGURA, ROMA.
REALIZZAZIONE EDITORIALE
DI EDITING SPA, G. CHIARLE, ROMA
SU PROGETTO GRAFICO
DI PIERGIORGIO MAOLONI
CONSULENZA E COLLABORAZIONE FOTOGRAFICA
DI MARCELLO GIANVENUTI

©1990

ARTESIA



PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
C A T A L O G H I